

SU DUE FRAMMENTI TRAGICI DI AUTORE INCERTO:
DIOGENE DI SINOPE O EURIPIDE?*

(1) fr. trag. adesp. 284 N.² = Diog. Sin. fr. dub. 4 Sn.-K.¹
(*eris vel erit*)

ἄπολις, ἄοικος, πατρίδος ἐστερημένος,
πτωχός, πλανήτης, βίον ἔχων ἐφήμερον

1 ἄπολις D.L., Iul.: πλάνης Ael. II 2 πλανήτης D.L., *Gnom. Vat.*: δυσείμων Ael. I ἐφήμερον *Gnom. Vat.*: τὸν ἐφήμερον Ael.: τοῦφ' ἡμέραν D.L.

(I) D.L. 6.38 εἰώθει (Diog. Sin.) δὲ λέγειν² τὰς τραγικὰς ἀρὰς αὐτῷ συνηνητέναι· εἶναι γοῦν 'ἄπολις – τοῦφ' ἡμέραν' I (II) Ael. *VH* 3.29 Διογένης ὁ Σινωπεὺς συνεχῶς ἐπέλεγεν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ὅτι τὰς ἐκ τῆς τραγωδίας ἀρὰς αὐτὸς ἐκκληροῖ καὶ ὑπομένει· εἶναι γὰρ 'πλάνης – τὸν ἐφήμερον' I (III) Iul. *C. Cyn.* 195 B ἄρά σοι μικρὰ φαίνεται ἀνὴρ 'ἄπολις, ἄοικος, πατρίδος ἐστερημένος, οὐκ ὀβολόν, οὐ δραχμὴν, οὐκ οἰκὲτην ἔχων' ἀλλ' οὐδὲ μᾶζαν, ἧς Ἐπίκουρος εὐπορῶν (olim *fr. com. adesp.* 127 K. [*CAF* III p. 432]) κτλ.; Id. *Them.* 256 D τὸν Διογένηος ἐκεῖνον 'ἄπολιν, ἄοικον, πατρίδος ἐστερημένον' κτλ. I (IV) *Gnom. Vat.* nr. 201 Sternbach ὁ αὐτὸς (Diog. Sin.) ἔφη πάντα ἔχειν τὰ ἐν ταῖς τραγωδίαις· εἶναι τε γὰρ 'πτωχός – ἐφήμερον'

Questo frammento (d'ora innanzi 'fr. 4') è collocato dalle fonti nel quadro di un aneddoto su Diogene di Sinope e ai *fragmenta dubia* del Cinico è aggregato nei *TrGF* 1 (e Giannantoni lo ha incluso nella sua raccolta come *SSR* V B 263)³. Dubbi sulla produzione drammatica di Diogene di Sinope furono espressi nell'antichità: la paternità diogeniana delle sette tragedie menzionate in D.L. 6.80⁴ era respinta, come testimonia il passo laerziano, da Sosicrate (II sec. a.C.) e Satiro (III-II sec. a.C.); quest'ultimo, inoltre, le at-

* Nel presente lavoro pubblico alcuni dati attinti a due manoscritti di L.C. Valckenaer (1715-1785), ora presso l'Universiteitsbibliotheek Leiden (B.P.L. 389, B.P.L. 414). Questi rientrano tra i materiali che ho consultato durante un periodo di ricerca reso possibile da una 'fellowship' dello Scaliger Institute di Leiden. Desidero ringraziare il coordinatore dell'Istituto, Kasper van Ommen, e il Prof. Harm Beukers per la loro assistenza. È con il permesso dell'Istituto che pubblico i dati relativi ai due manoscritti (*infra*, n. 15). Intendo poi esprimere la mia riconoscenza a Guido Avezzi, Paolo Scattolin e Juan Luis López Cruces per i preziosi spunti di riflessione e i molti suggerimenti forniti durante stesura e revisione del lavoro.

¹ Testo e apparato con modifiche) dai *TrGF* 1 (p. 257; cf. *TrGF* 5.2, p. 1113), ove il frammento è rubricato tra "fragmenta adespota quae Cynica videntur esse, sc. vel Diogenis vel Philisci (89) vel Cratetis (90)"; una scelta così motivata da Snell: "nam dirimi nolui quae eadem philosophia cohaereant" (p. 256).

² Dorandi 2013 stampa λέγειν <πάσας> (Marcovich) (cf. *Gnom. Vat.*: πάντα ... τὰ ἐν ταῖς τραγωδίαις).

³ Le *reliquiae* di Diogene di Sinope (= V B) sono raccolte nel vol. II delle *SSR* (pp. 227-509).

⁴ Elena, Tieste, Eracle, Achille, Medea, Crisippo, Edipo. Cf. Sud. δ 1142 Adler s.v. Διογένης (*SSR* V B 130), su cui vd. *SSR* IV 476. Phld. *Sto.* 16.29-17.4 Dorandi menziona un *Atreo*, da identificare forse con il *Tieste*: cf. von Fritz 1926, 56; Noussia 2006, 230 e n.

tribuiva a Filisco di Egina, γνῶριμος del Cinico⁵.

La paternità del frammento, come pure il suo stesso statuto di frammento tragico, sono stati più volte dibattuti a partire dal Settecento. La proposta di assegnare i due trimetri a Euripide risale a Valckenaer 1768, 273 s. (*ad Eur. Hipp.* 1029)⁶. Il frammento fu quindi attribuito a Euripide da vari studiosi: Matthiae 1829, 448 s., riprendendo la nota di Valckenaer, lo rubricò tra i *fragmenta dubia* (fr. 38); Meineke 1843, 48 (= 1867, 308) lo ricondusse al perduto *Edipo*; Welcker 1839, 705 all'*Archelao*⁷; Kalkmann 1882, 13 e n. propose l'*Ippolito velato*⁸. Altre posizioni sono più isolate: Wagner 1844, 128 ipotizzò la provenienza del frammento dall'*Edipo* di Diogene; Kaibel 1871, 45 si limitò a scorgervi "tragici cuiusdam verba" e suggerì che Giuliano, *C. Cyn.* 195 B (vd. *supra*, *app. font.* III)⁹, ne testimoniassero una distor-

⁵ Le tragedie sono menzionate nel primo dei due cataloghi delle opere diogenee tramandati dalle *Vite laertziane*: Σωσικράτης δ' ἐν τῷ πρώτῳ τῆς Διαδοχῆς [*FHG* 4.503 fr. 21 = Sosicr. Rhod. fr. 11 Giannattasio Andria] καὶ Σάτυρος ἐν τῷ τετάρτῳ τῶν Βίων [*FHG* 3.164 fr. 17] οὐδὲν εἶναι Διογένους φασί· τὰ τε τραγωδία φησιν ὁ Σάτυρος Φιλίσκου εἶναι τοῦ Αἰγινήτου, γνωρίμου τοῦ Διογένους (cf. D.L. 6.73 che, oltre a menzionare Filisco, riporta anche una testimonianza di Favorino [*FHG* 3.582 fr. 35 = Favor. fr. 72 Barigazzi], per cui le tragedie sarebbero state composte da un certo Pasifonte dopo la morte di Diogene). Le tragedie non figurano invece nel successivo catalogo di Sozione (D.L. 6.80 = Sotion fr. 19 Westermann): sull'omissione e, più in generale, sui cataloghi degli scritti diogenei vd. *SSR* IV, 461-4. Dubbi sulla paternità dei drammi, ancora contesa tra Diogene e Filisco, sono riproposti in Iul. C. Cyn. 186 C e C. *Heracl.* 210 C-D, 212 A; sulla posizione di Giuliano, che nei due scritti oscilla, vd. Bartalucci 1970-71, 109 s. Per la posizione dei moderni vd. *SSR* IV, 475-84, con ampia bibliografia, e ora Lapini 2013, 176 n. Sulle caratteristiche peculiari della tragedia di Diogene vd. Nauck 1889, 808; Tosi 1995, 939; López Cruces-Campos Daroca 1998-99, 45-8; Noussia 2006.

⁶ A Valckenaer si deve per altro l'espunzione di questo verso dell'*Ippolito* (ἄπολις ἄοικος, φυγὰς ἀλητεύων χθόνα). Il trimetro appare infatti interpolato (forse da parte di un attore: Barrett 1966, 355): esso, osservò lo studioso *ad l.*, replica il secondo *colon* di un altro verso dell'*Ippolito* (v. 1048 ἀλλ' ἐκ πατρώας φυγὰς ἀλητεύων χθονός), mentre ἄπολις ἄοικος deriverebbe proprio dal fr. 4, attribuito invece a Euripide ("[d]uo senarii mihi videntur ex Euripidis perditio dramate [...]"). L'espunzione di Eur. *Hipp.* 1029 si è quindi imposta nell'ecdotica euripidea, ma fu revocata in dubbio da Hermann 1833, 263 s. In seguito il verso fu difeso da Weil 1868, 71 (che stampa χθονός [Boissonade]); Wilamowitz 1875, 219 (*contra* Wheeler 1879, 60 s.; Wilamowitz 1891, invece, espunge: vd. commento *ad l.* [p. 227]); Willink 1968, 34 (cf. p. 36 e Willink 1999, 422 s.); è inoltre mantenuto da Murray. Sulla questione vd. anche Harsh 1937, 447 e n., e Giusta 1998, 147 s., per il quale il verso proverrebbe *in toto* da un'altra tragedia.

⁷ La proposta è segnalata da Harder 1985, 287.

⁸ La proposta è segnalata da Guido 1988, 58 che, come Kalkmann, riferisce la notizia secondo cui Valckenaer attribuì il fr. 4 all'*Ippolito velato* (tale attribuzione non risulta tuttavia dalla nota *ad Eur. Hipp.* 1029 citata *supra*, n. 6).

⁹ Kaibel intervenne sul passo emendando οὐκ οἰκέτην ἔχων in ἔχων οὐδ' οἰκέτην, facendo così seguire al fr. 4.1 un secondo, regolare trimetro. L'estensione della citazione giuliana, se

sione comica, tesa a deridere Diogene (congettura “non praetereunda” per Sternbach 1888, 48). Nel secolo scorso l’ipotesi dell’origine euripidea fu ripresa da Packmohr 1913, 60-3 e, in tempi più recenti, è stata riproposta in Bartalucci 1970-71, 115 n., nelle *SSR* II, 332 (*Edipo*) e, da ultimo, in López Cruces-Campos Daroca 1998-99, 61 s., i quali ipotizzano, “avec toutes les précautions” (p. 61), un reimpiego e una ‘rifunzionalizzazione’ del brano¹⁰ da parte di Diogene per il proprio *Edipo*¹¹.

Una decisa opposizione all’ipotesi di Valckenaer fu avanzata da Methner 1876, 10 s., sulla cui analisi vale la pena di soffermarsi più da vicino. Nel fr. 4 lo studioso colse due versi “non integri ex aliqua tragoedia [*nemmeno diogeniana*] petiti, sed e singulorum tragicorum locutionibus compositi”. A comporli, mediante l’assemblaggio di diverse tessere tragiche, sarebbe stato lo stesso Diogene (p. 10). Punto di partenza del ragionamento di Methner fu l’osservazione che tanto Diogene Laerzio quanto Eliano impiegano il plurale per riferirsi alle ἀπαί tragiche del Sinopense:

“[a]nimadvertendum est, utrumque scriptorem plurali numero τὰς τρ.[αγικάς] ἀρὰς uti. Puto enim, si versus illi, quibus Diog. Sin. de se ipso usus esse fertur, uno eodemque alicuius tragoediae loco scripti fuissent, scriptores illos singularem numerum τὴν ἀρὰν posituros fuisse” (*ibid.*).

Quanto al presunto carattere ‘centonario’ dei due trimetri, lo studioso segnalò che “[s]ingula versuum illorum verba apud singulos tragoediarum poetas saepe nobis occurrunt” (*ibid.*), allegando svariati passi tragici (i raggruppamenti sono miei): (a) Eur. *Hipp.* 1029 (ἄπολις ἄοικος φυγὰς ἀλητεῦων χθόνα) – ma il verso, come visto, è con buona probabilità interpolato! –, *Hec.* 811 (ἄπολις ἔρημος ἀθλιωτάτη βροτῶν), *Med.* 255 (ἔρημος ἄπολις οὐς ὕβριζομαι), *Soph. Ph.* 1018 (ἄφιλον, ἔρημον, ἄπολιν, ἐν ζῶσιν νεκρόν); (b) *Tr.* 300 (ἀοίκους ἀπάτορας τ’ ἄλωμένας); (c) *OC* 428 (πατρίδος ἐξωθούμενον), Aesch. *Eum.* 755 (γαίαι πα-

cioè si limiti al fr. 4.1 o testimoni un *couplet* giambico (fr. 4.1 + v. 2 ricostruito da Kaibel), è stata variamente valutata dagli editori (vd. Guido 1988, 58). Quanto allo statuto dell’escerto, dopo Kaibel anche Kock suggerì che Giuliano citasse da un comico, includendo il brano (fr. com. adesp. 127), accresciuto di un trimetro (fr. 4.1 + v. 2 + ἄλλ’ οὐδὲ μᾶζαν, ἧς Ἐπίκουρος εὐπορῶν), nei *CAF* III (cf. *app. ad l.* [p. 433]: “adparet comicum aliquem tragicum cuiusdam versus [Euripidis secundum Mein. Exerc. Ath. I 48] in suum usum detorsisse”). Il brano non compare invece nei *PCG*. Sul fatto che la citazione di Iul. C. *Cyn.* 195 B debba ritenersi limitata al fr. 4.1 vd. Bouffartigue 1992, 241 n.; anche Nesselrath 2015, 97 considera citazione poetica il solo fr. 4.1.

¹⁰ Gli studiosi pensano che nella tragedia originaria il brano fosse inserito nel quadro di una maledizione (cf. le ἀπαί tragiche delle fonti): così aveva già ritenuto Snell, che nei *TrGF* 1 scelse infatti di stampare il fr. 4 facendolo precedere da “*eris vel erit*”. Per ἀπαί di tema esilico cf. Watson 1991, 35 n., con menzione del fr. 4 (su cui anche pp. 36 n., 74).

¹¹ L’attribuzione all’*Edipo* è menzionata in López Cruces 2010, 4 n. Recepisce infine la congetturale attribuzione a Diogene, sulla base dei *TrGF* 1, Xanthakis-Karamanos 1980, 156. Incerto se il frammento provenga da un dramma diogeniano o sia un’autodescrizione in termini tragici (“for the sake of wit, irony or genuine pathos”) è invece Wright 2016, 163 (le riflessioni riguardano anche il fr. dub. 5 Sn.-K., su cui vd. *infra*).

τρώας ἐστερημένον); (d) Eur. *Phoe.* 401 (“[...] ubi Polynices matri interroganti, quonam modo in exsilio vixerit, respondet ποτὲ μὲν ἐπ’ ἡμᾶρ εἶχον, εἴτ’ οὐκ εἶχον ἄν” [p. 11; enfasi nel testo]), Soph. *OC* 1363 s. (ἀλώμενος / ἄλλους ἐπαιτῶ τὸν καθ’ ἡμέραν βίον), Eur. *Herac.* 878 (πλανήτην εἶχετ’ ἄθλιον βίον). A conferma del proprio ragionamento, Methner adduceva inoltre le varianti attestate nella tradizione, tra Diogene Laerzio ed Eliano innanzitutto, quindi in Giuliano, che in *C. Cyn.* 195 B al v. 2 tramanda un testo completamente differente da quello delle altre fonti¹². La discussione investe anche il fr. trag. adesp. 394 N.² = Diog. Sin. fr. dub. 5 Sn.-K. (qui ‘fr. 5’ [SSR V B 20])¹³, di cui Methner propose un’origine simile. La conclusione dello studioso, meno certa delle sue premesse, merita di essere riportata per intero:

“[d]e tota igitur hac re mea quidem sententia haec est. Diog. Sin. ad suam ipsius condicionem describendam in conloquendo locutionibus et versibus, qui aut e tra-goediis petiti aut ad similitudinem earum compositi erant, uti solitum esse (cf. Diog. L. 1. 1. εἰώθει λέγειν et Ael. 1. 1. συνεχῶς ἐπέλεγεν). Et cum consentaneum sit eum non semper eadem verba usurpavisse, haud improbabile est, diversos illos a Diogene L., Aeliano, Juliano, Plutarcho adlatos versus omnes ab ipso Diogene Sin. fictos esse” (p. 11).

Non si capisce tuttavia perché il plurale ἀπαί debba costituire una spia del carattere centonario del frammento, né può bastare a dimostrare tale carattere la messe di *loci similes* addotta da Methner. Tutte le presunte tessere che lo studioso ravvisa nel brano hanno attinenza *in primis* con la sventura dell’esilio: l’essere senza città, casa e patria può ben comportare una vita raminga, di privazioni, e la necessità di mendicare il cibo quotidianamente¹⁴. Il fr. 4, insomma, è caratterizzato da una chiara coerenza interna, tutta centrata sulla sorte dell’esule. Si potrà semmai pensare ai due trimetri come a un brano che presenta significative condivisioni con la *lexis* drammatica dell’esilio e soprattutto, come si mostrerà, con quella euripidea. Ritengo infatti ci siano motivi validi per riproporre, oggi, l’attribuzione del frammento a Euripide, e ridare perciò vigore alla proposta di Valckenaer. Sulla scorta quindi di due note inedite provenienti da autografi dello stesso Valckenaer¹⁵, prenderò in

¹² Vd. però *supra*, n. 9.

¹³ Il frammento (ὅς με ῥάκη τ’ ἡμισχε κάζηνᾶγκασεν / πτωχὸν γενέσθαι κάκ δόμων ἀνάστατον), cui farò ritorno nella sez. 2 dell’articolo, è trasmesso da Plut. *Quaest. conv.* 632e.

¹⁴ Diverso sarebbe stato se Diogene avesse composto due trimetri in cui si diceva apolide, esule, pitocco, ma anche, ad esempio, colpevole di incesto, parricidio, tecnofagia. Alcuni di questi temi erano per altro cari, come noto, al Cinico: su incesto e cannibalismo in Diogene vd. Hook 2005, 26-32.

¹⁵ Conservati presso l’Universiteitsbibliotheek Leiden: *Observationes in varios scriptores Graecos* (B.P.L. 389), *Apparatus criticus necnon Collectanea ad Euripidis Fragmenta* (B.P.L. 414). In B.P.L. 389 Valckenaer esamina il fr. 4 nella sezione delle *observationes* su Eliano (“inceptae 8 Jan. 1759”: Molhuysen 1912, 118), cc. 65-77. Così la nota valckenaeriana (c. 68v): “dicere solebat Diogenes se tragicas explere | ἀράς, esse nam | ἄπολις, ἄοικος, πατρίδος ἐστερημένος, | πτωχός, δυσείμωτος, βίον ἔχων ἐφήμερον. I hos duo hic suspicor senarios latere forsan [forsan è cassato] Euripidis | opinor: quid si e Telepho <?>”. La nota parafrasa la testimonianza della *Varia historia*, ma Valckenaer conosceva bene anche quella laer-

esame la possibilità di attribuire il fr. 4 al *Telefo*¹⁶. La medesima attribuzione sarà quindi avanzata per il fr. 5.

(1.1) *Paternità del frammento*. Nell'esaminare la questione della paternità del brano, va detto innanzitutto che non vi sono elementi cogenti per una sua attribuzione all'opera di Diogene: l'escerto, infatti, non è esplicitamente attribuito a un dramma del Cinico nelle fonti. Si confronti, per contrasto, il caso di Diog. Sin. fr. 1 Sn.-K., frammento di *incerta fabula* trasmesso da Clem. Al. *Strom.* 2.20 (II 178.6 Stählin [*SSR* V B 135]), il quale attesta esplicitamente che Diogene compose il brano (il verbo impiegato è γράφει) "in una tragedia" (ἐν τινὶ τραγωδίᾳ)¹⁷. Nulla del genere abbiamo invece nel caso del fr. 4; né abbiamo mai, nelle *Vite* laertziane (o in Eliano), escerti delle tragedie di Diogene: il caso del fr. 4 rappresenterebbe dunque un *unicum*, di cui è lecito sospettare¹⁸. La mancata attribuzione del brano al suo autore, se

ziana: al di sopra del v. 1 annota "eadem Laert. VI, 38 nisi v. 2 πλανήτης"; contamina inoltre il testo del frammento recuperando dalla versione laertziana ἄπολις (v. 1) *pro* πλάνης (Ael.), e accogliendo invece, al v. 2, δυσείμων (Ael.) *pro* πλανήτης (D.L., *Gnom.Vat.*). In B.P.L. 414, c. 141r Valckenaer riporta i fr. 4-5 (vd. *supra*, n. 13). In corrispondenza del fr. 5 si leggono diverse annotazioni: a lato del testo, "sunt certe Euripidis, suspicor ex Telepho"; sotto il testo, "forte sunt e Telepho" e "vel simili [*scil.* *dramate*], nam Eur. est πτωχοποιός" (cf. Ar. *Ra.* 842 e vd. *infra*, sez. 1.2). Il testo del fr. 5 è inoltre collegato mediante due linee a quello del fr. 4, vergato nel margine inferiore secondo la medesima *constitutio* offerta in B.P.L. 389 e introdotto con "Aelian L. 3 c. 29 restituito duo senarios | pauper, exul loquitur. an Telephus <?>". Nel proporre l'attribuzione al *Telefo* euripideo, Valckenaer doveva avere ben presente il suo statuto di più famoso dramma 'di stracci' del V secolo, prediletto bersaglio paratragico di Aristofane. Tale attribuzione è assente, oltretutto nella citata nota *ad* Eur. *Hipp.* 1029 in Valckenaer 1768 (*supra*, n. 6), anche in Valckenaer 1767 (per il *Telefo* vd. pp. 210 s.); ciò sembra suggerire che lo studioso pensasse a più possibilità attributive.

¹⁶ Entro la vasta letteratura sul *Telefo* si vedano almeno Handley-Rea 1957; Collard-Cropp-Lee 1995, 17-52; Preiser 2000. Edizione di riferimento per i frammenti nei *TrGF* 5.2 (pp. 687-718).

¹⁷ Vd. ancora, in D.L. 6.98, il caso di Crat. fr. 1 Sn.-K. = *SH* 364 (*SSR* V H 80), ove l'associazione del frammento alla produzione tragica di Cratete è esplicita (a prescindere dalla correttezza del dato: cf. *TrGF* 1, p. 259): γέγραφε [*scil.* Cratete] καὶ τραγωδίας ὑψηλότατον ἐχούσας φιλοσοφίας χαρακτηῖρα, οἷόν ἐστι κάκεινο· 'οὐχ εἷς πάτρα μοι πύργος, οὐ μία στέγη, / πάσης δὲ χέρσου καὶ πόλις καὶ δόμος / ἔτοιμος ἡμῖν ἐνδαιτᾶσθαι πάρα'.

¹⁸ Meineke 1843, 48 (= 1867, 308) propose, *dubitanter*, di intervenire sul testo di Iul. *Them.* 256 D, testimone del fr. 4.1: ἦκιστα δὲ φιλεῖ τῆς εὐδαιμονίας ἢ βεβαιότητος τῇ Τύχῃ πιστεύειν, καὶ τοὺς ἐν πολιτείᾳ ζῶντας οὐκ ἔνεστιν ἄνευ ταύτης ἀναπνεῖν τὸ δὴ λεγόμενον, πλὴν εἴ τις τὸν βασιλέα καὶ στρατηγὸν λέγοι, καθάπερ οἱ τὰς ιδέας εἴτε ἀληθῶς θεωροῦντες εἴτε καὶ ψευδῶς ξυντιθέντες ἐν τοῖς ἀσωμάτοις καὶ νοητοῖς, ἰδρῦσθαι πού τῶν τυχαίων ὑπεράνω πάντων, ἢ τὸν Διογένηος ἐκείνους 'ἄπολιν – ἐστερεμήνουν' κτλ. Lo studioso propose di correggere τὸν Διογένηος ἐκείνους in τὸν Διογένη ἐκείνους. L'emendazione, tesa a sostenere la paternità *non* diogeniana del frammento (Meineke pensava all'*Edipo* euripideo), non è tuttavia necessaria: il testo tràdito vale semplicemente "quel tale [*scil.* personaggio, uomo *vel*

di autore *diverso* da Diogene si trattasse, non costituirebbe inoltre un fatto isolato: nel caso delle citazioni euripidee, genuine o modificate, attribuite al Cinico o a suoi interlocutori nelle *Vite* laerziane, il nome di Euripide non ricorre mai. È anzi il caso di rilevare la consuetudine diogeniana con il tragediografo: citazioni euripidee sono attribuite al Cinico in Plut. *Exil.* 602a (*IT* 253; per l'aneddoto narrato da Plutarco cf. D.L. 6.49, ove la citazione è assente), D.L. 6.36 (*Med.* 410), 55 (*Phoe.* 40), 104 (fr. 200.1 s. K.)¹⁹.

Alcuni aspetti di ordine stilistico sono poi coerenti con l'ipotesi 'euripidea'. Dal punto di vista lessicale, ἄπολις (v. 1) è ben attestato in Euripide, soprattutto in *tricola* costruiti con aggettivi con *alpha* privativo o comunque di significato negativo: "of 8 instances in Euripides 6 are combined with other privative adjectives", come osserva Bond 1963, 80 (*ad Eur.* fr. 752h.18 K. ἄπολις ἀνερμήνευτος ἀπορίαν ἔχων)²⁰, a sostegno di ἄπολις, congettura di Murray oggi unanimemente accolta²¹. Si noterà quindi, ancora con Bond,

sim.] di Diogene" (l'escerto, declinato all'accusativo, concorda sintatticamente con τὸν... ἐκεῖνον) ed è la stessa costruzione del periodo a implicare *qualcuno* da opporre al βασιλεὺς e allo στρατηγός appena menzionati: questi è ὁ Διογένης ἐκεῖνος, l'"apolide" (della scena tragica?) che il Sinopense doveva spesso richiamare come termine di paragone della propria condotta di vita (una soluzione adombrata dallo stesso Meineke *ibid.*).

¹⁹ Una ripresa euripidea (da *HF* 1357) fu notata da Wilamowitz in Diog. Sin. fr. dub. 3 Sn.-K., forse un frammento dell'*Eracle* diogeniano: vd. Tosi 1995, 944 e n.; López Cruces 2004b, 21.

²⁰ Nel computo di Bond doveva rientrare anche *Hipp.* 1029, che l'editore adduce, con il v. 1028, come esempio di *tetracolon* privativo (vd. *infra*, n. 28).

²¹ In due occorrenze sulle otto totali (cinque nei trimetri: *Hec.* 669, 811, *Med.* 255, *Tro.* 1186, fr. 752h.18 K.; tre in contesti lirici: *IT* 220, *Med.* 646, *Tro.* 1293) ἄπολις occupa la stessa sede metrica (*Hec.* 811, fr. 752h.18 K.); per un confronto, tra Eschilo e Sofocle l'aggettivo ricorre in soli quattro casi, e mai nella prima sede del trimetro: Aesch. *Eum.* 457; Soph. *Ant.* 370 (*lyr.*), *OC* 1357, *Ph.* 1018. Delle numerose occorrenze di βίος, invece, in Eur. *IT* 915 non solo il vocabolo è nella stessa sede metrica, ma ricorre anche lo schema 'β. + participio di ἔχω + aggettivo qualificante β.' che si legge nel fr. 4.2 (βίον ἔχων ἐφήμερον; cf. *Heracl.* 878 ξένοι πλανήτην εἶχετ' ἄθλιον βίον, con πλανήτης nella stessa sede metrica di fr. 4.2: i due versi sono accostati in Stephanopoulos 1988, 19). Per la privazione della patria in Euripide cf. *Med.* 653 (γὰρ πατρίας στέρεσθαι [*lyr.*]; si veda, nella stessa strofe, l'occorrenza di ἄπολις [v. 646]), *Phoe.* 388 (τί τὸ στέρεσθαι πατρίδος) (segnala i due passi Stephanopoulos *ibid.*, con Aesch. *Eum.* 755), 493 (ἀποστεροῦμαι πατρίδος ἀνοσιώτατα), *IT* 1058 (ἢ μὴδὲν εἶναι καὶ στερηθῆναι πάτρας); cf. anche *Heracl.* 51 (πάσης ἀλῆται γῆς ἀπεστερημένοι), *Tro.* 375 s. (οὐ γῆς ὄρι' ἀποστεροῦμενοι / οὐδ' ὑψίπυργον πατρίδ'·). Il gen. πατρίδος ricorre nella stessa sede metrica del fr. 4.1 in 11 trimetri euripidei (stessa sede metrica in tre casi sofoclei: *OC* 428, *OT* 641, 825; πατρίδος non è mai in Eschilo); per (ἀ)πεστερημέν- in fine di verso cf. *Alc.* 378, *Heracl.* 51, *Med.* 286, 1023, 1036, *Phoe.* 1403, fr. 62a.10 K. (altrettanti casi in Sofocle: *El.* 813, 960, *OC* 857, *Tr.* 177, fr. 314.82, 670.1, 863.1 R.²; mai in fine di verso in Eschilo). Per πλανήτης (v. 2) prima della pentemimere, oltre al citato *Heracl.* 878 cf. *Hel.* 1676 (un caso in Sofocle: *OC* 3; mai in Eschilo). Per πτωχός, πλανήτης (v. 2) segnalo invece, con Stephanopoulos *ibid.*, Eur. *Heracl.* 318 πτωχοὺς ἀλήτας (ad inizio verso come in fr. 4.2; cf. *Med.*

che nell'*Issipile* il *tricolon* si risolve con una *climax* realizzata dall'espansione del terzo membro (ἀπορίαν ἔχων in luogo di ἄπορος) e che lo stesso schema è osservato nella sequenza ἄπολις, ἄοικος, πατρίδος ἐστερημένος del fr. 4.1.²² Analoghi casi euripidei segnalati da Bond sono *Alc.* 173,²³ *Andr.* 1216, *Hec.* 714, 811, *Tro.* 1313 s. Il ricorso a *tricola* privativi in generale è assai frequente in Euripide (anche in *lyricis*, con maggior frequenza che in Eschilo e Sofocle: cf. Breitenbach 1934, 226 s.)²⁴ e tratto *tipicamente euripideo* doveva essere ritenuto se Aristofane giunse a parodiarlo nelle *Rane*²⁵. Se i *tricola* privativi non sono prerogativa del solo Euripide²⁶, la parodia aristofanea è però troppo marcata per non indurre a pensare a tale struttura come a uno stilema caratterizzante Euripide più di ogni altro tragico.

Un altro dato, infine, indirizza verso Euripide. Appare infatti significativo che Eur. *Hipp.* 1029 – giusta l'interpretazione di Valckenaer (vd. *supra*, p. 68 e n. 6) – replichi, almeno fino alla cesura, proprio il fr. 4. Si può allora pensare che l'interpolatore, nel potenziare la rovina invocata da Ippolito ai vv. 1028-31 con l'inclusione dell'esilio²⁷, ricorresse proprio a una *iunctura* euripidea. A orientarne la scelta poteva essere la celebrità del verso (il riuso stesso del fr. 4 da parte di Diogene di Sinope, testimoniato dalle fonti, ne sarebbe un indizio), forse dovuta anche al suo carattere esemplarmente 'euripideo'²⁸.

515 πτωχοὺς ἀλᾶσθαι κτλ.). Ancora sul v. 2, si noti che τοῦφ' ἡμέραν (D.L.) ha due occorrenze in Euripide (solì casi tra i tragici): Cyc. 336 (in relazione ai mezzi di sussistenza: ὥς τοῦμπεῖν γε καὶ φαγεῖν τοῦφ' ἡμέραν), fr. 835.1 K. L'agg. ἐφήμερος (Ael., *Gnom. Vat.*), per contro, ha diverse attestazioni nei tre tragici maggiori; sul valore del termine vd. Fränkel 1946 (p. 143 sul fr. 4); Dickie 1976. L'agg. ἄοικος non è attestato in Euripide (tranne nell'interpolato *Hipp.* 1029), né in Eschilo: è in Soph. *Ph.* 534 (ἄοικον ἐξοίκησιν) e *Tr.* 300 (χώρας ἄοίκους ἀπάτοράς τ' ἄλωμένας). Sul *tricolon* privativo vd. von der Brèlie 1911, 17-23; Fraenkel 1950, II, 217; Kannicht 1969, II, 299.

²² Bond non si sofferma sulla questione della paternità del fr. 4.

²³ Dove "the third member becomes a main clause" (Bond 1963, 80 n.): ἄκλαντος, ἀστέ-
νακτος, οὐδὲ τοῦπιόν / κακὸν μεθίστη χρωτὸς εὐειδῇ φύσιν.

²⁴ Un *tetracolon* (unico caso) è in Eur. *IT* 220, ἄγαμος ἄτεκνος ἄπολις ἄφιλος (con ἄπολις).

²⁵ Cf. v. 838 ἔχοντ' ἀγάλινον ἀκρατές ἀτύλωτον στόμα (a parlare è Euripide). Lo stilema è già parodiato, per bocca di Dioniso, al v. 204 (ἄπειρος, ἀθαλάττωτος, ἀσαλαμίνιος).

²⁶ Cf. Aesch. *Ag.* 769, *Cho.* 55 (entrambi i casi in *lyr.*); Soph. *Ant.* 917 s. (con ampia espansione del terzo membro; cf. Eur. *Alc.* 173), 1071, *Ph.* 1018, fr. 4, 314.149 R.² e, in *lyricis*, *Ant.* 876, *OC* 130 s. (con *tricolon* composto da tre avverbi), 675-7, 1222 s., 1236 s. Von der Brèlie 1911, 22 osserva però che Euripide "magis quam Sophocles ea epitheta coniungere amat quae indident personam tragicam ab omnibus rebus desertam esse", una considerazione che ben si adatta al fr. 4.1.

²⁷ Un'espansione, invero, non perfettamente coerente: cf. Barrett 1966, 355.

²⁸ Che tuttavia, entro l'interpolato v. 1029, si perde: lo schema del *tricolon* originario è infatti spezzato, mentre χθόνα pone difficoltà di natura sintattica (già Valckenaer 1768, *ad l.*); ἄπολις ἄοικος forma però un *tetracolon* con il precedente v. 1028: ἀκλεῆς ἀνώνυμος / ἄπολις ἄοικος κτλ.

(1.2) *Per un'attribuzione al Telefo*. Tra gli elementi salienti del fr. 4 è l'applicazione del termine *πτωχός* al referente del brano. È su questo elemento che intendo innanzitutto concentrare l'attenzione nel proporre l'attribuzione del fr. 4 al *Telefo*²⁹. Come è noto, il travestimento di Telefo come *πτωχός* doveva costituire un tratto fondamentale nel dramma euripideo³⁰: il termine ricorre esplicitamente nei fr. 697.1, 698.1, 703.2, **712a K. (ma anche nel fr. 727a, preservato da P.Oxy. 2460: la presenza del vocabolo vi appare certa o altamente probabile alle ll. 30 [= fr. 6.1] e 87 [= fr. 12.7])³¹. Tra questi, il fr. 697, testimoniato da [Diog. Sin.] *Ep.* 34 (p. 248 Hercher

²⁹ A livello metrico-stilistico, una considerazione almeno si impone sulla presenza della doppia soluzione nel v. 1 (tribraco in 1^a sede, dattilo in 3^a), che non pare comunque ostare all'assegnazione del frammento al *Telefo*. Due casi di doppia soluzione sono presenti nei frammenti del *Telefo*: cf. fr. 700 (dattilo in 3^a, tribraco in 4^a: ὦ Φοῖβ' Ἀπολλων Λύκτιε, τί ποτέ μ' ἐργάσῃ); 706 K. (anapesto in 1^a sede, dattilo in 3^a: Ἀγάμεμνον, οὐδ' εἰ πέλεκυν ἐν χερσὶν ἔχων); va tuttavia rilevato che in entrambi i casi la prima soluzione riguarda un nome proprio. L'attribuzione del fr. 700 K. al *Telefo*, basata sullo *schol. vet.* VEI²Θ Ar. *Eq.* 1240a Mervyn Jones-Wilson (cf. *schol. vet.* M 1236a [II] Mervyn Jones-Wilson), fu impugnata proprio su base metrica da vari studiosi, ma difesa da altrettanti: cf. Ditifeci 1984, 216 e nn.; Collard-Cropp-*Lee* 1995, *ad l.* (p. 47); Preiser 2000, 390. Trimetri con due soluzioni sono comunque presenti anche nell'*Alceste*, rappresentata nel 438 con il *Telefo*: vv. 10 (anapesto in 1^a sede, tribraco in 3^a), 159 (tribraco in 2^a e 3^a sede), 802 (dattilo in 1^a e 3^a sede). Una doppia soluzione è anche nel citato fr. 752h.18 K. (*supra*, p. 72 e n. 21), affine al fr. 4 per la presenza del *tricolon* privativo espanso e, giusta la congettura di Murray, di ἄπολις. L'*Issipile* è tuttavia assegnabile a una fase più tarda della produzione euripidea, ca. 411-408.

³⁰ Collard-Cropp-*Lee* 1995, 18; cf. Preiser 2000, 252 s. Paduano 1967 ha indagato il valore di *πτωχός* nel *Telefo*, ove il termine tornerebbe "all'uso letterale omerico, sparito, evidentemente per ragioni di dignità tragica dal linguaggio drammatico" (339), comportando così un elemento di assoluta novità sulla scena attica, ove il motivo del travestimento da mendicante era assente (il termine avrebbe invece valenza metaforica nel lessico sofocleo). Cavallone 1980, 104 sottolinea poi come l'innovazione euripidea dovesse risultare "fortemente riduttiva del fatto eroico" anche per mezzo di un accentuato realismo nella realizzazione visiva del re mendicante. Per un'indagine semantica su *πτωχός* in poesia (da Omero ai tragici) vd. ora Coin-Longeray 2014, 177-201.

³¹ Così edite da Kannicht: l. 30: x-υ-x πτωχός ὦν οὐ πτωχ[υ- ; l. 87: [ἐπάγῃ πτωχ[. La rappresentazione di Telefo come *πτωχός* da parte di Euripide, come noto, è spesso al centro della paratragedia aristofanea (cf. Eur. *Tel.* testt. iv a-b K.); *Ach.* 383 ss., *Nu.* 921-4 (con *scholl. vett.* RVEMA 922a H., EMRs 922b H., *schol.* Thom. Tricl. 922 K.), *Ra.* 842 (con *scholl. recc.* 842a-b Ch.), 846 (con *schol. vet.* RVEΘBarbV 846 Ch.), 1063 s. (con *schol. vet.* RVMEΘBarb 1063 Ch.). Su Telefo mendicante vd. Paduano 1967; Cavallone 1980; Collard-Cropp-*Lee* 1995, 23 s.; Preiser 2000, 122 s. (testt.), 178-85 (commento). Oltre all'elemento della *πτωχεία* di Telefo (su cui vd. anche Eur. *Tel.* testt. *iv d-g K.), allusioni al dramma euripideo sono in Ar. *Ach.* 317 s., *Th.* 689-734 (= Eur. *Tel.* testt. v a-b1 K.), *Ra.* 852-64; versi del *Telefo* sono sottesi anche a *Ach.* 1 (?) (vd. López Cruces 2011), 8, 497, 540, 541, 543, 555 s., 577, 577b, 1188, *Eq.* 813 (= *Pl.* 601), 1240, *Lys.* 706, *Th.* 518 s. Su *Telefo* e paratragedia aristofanea vd. almeno l'analisi di Rau 1967, 19-50.

[SSR V B 564]).³² e attribuito al *Telefo* per congettura, si sofferma sull'aspetto propriamente "cencioso" del mendicante (πτῶχ' ἀμφίβληστρα σώματος λαβὼν ῥάκη / ἀλκτῆρια... τύχης). Ancor più del testo stesso del frammento, è il contesto in cui la fonte lo colloca ad apparire di notevole importanza, soprattutto se paragonato a quello in cui il fr. 4 è posto dai suoi testimoni principali. Va infatti rilevato che (a) tanto Eliano-Diogene Laerzio, fonti per il fr. 4, quanto [Diog. Sin.] *Ep.* 34.1 s., fonte per Eur. fr. 697 K., rimandano a *fabulae* tragiche: alle ἐκ τῆς τραγωδίας ἀραί di Eliano (τραγικαὶ ἀραί il sintagma laerziano; cf. *Gnom. Vat.* τὰ ἐν ταῖς τραγωδίαις) corrisponde nell'*Epistola* la notizia che il Cinico informò la propria condotta di vita al modello suggerito "da Omero e dai tragici" (παρὰ... Ὀμήρου καὶ τῶν τραγωδοποιῶν), più che ad Antistene (κἀγὼ ταῦτα ἔμαθον οὐ παρὰ Ἀντισθέ- νους); (b) nello Pseudo-Diogene inoltre³³, a fronte di una precisa allusione omerica (a *Od.* 13.434 ss.), la categoria dei τραγωδοποιοί è rappresentata da una citazione (parziale) di Aesch. fr. **168 R. (dalle *Cardatrici*)³⁴, e da un frammento del *Telefo* euripideo. Se in Eliano-Diogene Laerzio non è dichia-

³² Così il passo dello Pseudo-Diogene (1 s.) (cito dalle SSR, con alcune osservazioni aggiuntive tra quadre): μὴ ἀνὼ πρὸς τοὺς συνήθεις, Ὀλυμπιάς, ὑπὲρ ἐμοῦ, ὅτι τρίβωνα ἀμείχονται καὶ ἄλφιστα ἐπιπωλοῦμενος ἀνθρώπους μεταιτῶ· οὐ γάρ ἐστι ταῦτα αἰσχρὰ οὐδ' ἐλευθέροις, ὥς φῆς, ὕποπτα, καλὰ δὲ καὶ οἷα ὅπλα εἶναι κατὰ δοξῶν τῶν πολεμουσῶν τῷ βίῳ. κἀγὼ ταῦτα ἔμαθον οὐ παρὰ Ἀντισθέ- νους πρῶτον τὰ μαθήματα, ἀλλὰ θεῶν καὶ ἡρώων καὶ τῶν τὴν Ἑλλάδα ἐπεστροφῶν ἐπὶ σοφίαν, Ὀμήρου καὶ τῶν τραγωδοποιῶν, οἵτινες Ἦραν τε τὴν Διὸς παράκοιτιν ἔφασαν εἰς ἰέρειαν μεταμορφωθείσαν τοιοῦτον βίου σχῆμα ἀναλαβεῖν 'νύμφαις κρηνιάσιν, κυδραῖς θεαῖς, ἀγείρουσαν Ἰνάχου Ἀργεῖου ποταμοῦ παισὶν βιοδώροις' [Aesch. fr. **168.16 s. R.], Τηλεφόν τε τὸν Ἡρακλέους, ἥνικα εἰς Ἄργος παρεγένετο, πολὺ χεῖρονι σχήματι τοῦ ἡμετέρου ἐφανισθῆναι 'πτῶχ' [πτῶχ' Boissonade : πτωχά codd.] ἀμφίβληστρα σώματος λαβόντα ῥάκη ἀλκτῆρια [ἀλκ- teste Hercher P (coniecerat Hecker) : ἀρκ- V] ψύχους' [Eur. fr. 697 K.], Ὀδυσσεά τε τὸν Λαέρτου ἐξ Ἰλίου οἴκαδε ὑποστρέψαντα φάρει ῥωγαλέῳ [cf. *Od.* 13.434 ss.], ἵπνου καὶ καπνοῦ ἀναμέστω. Faccio notare che nel frammento euripideo ἀμφίβληστρα ("cenci") è correzione avanzata in modo indipendente da Dobree (teste Kannicht) e Burges per il trādito *hapax* ἀμφίβλητα: cf. Eur. *Hel.* 1079 ἀμφίβληστρα σώματος ῥάκη (Boissonade 1818, 241 n., al contrario, mantiene ἀμφίβλητα nel frammento – così anche Collard-Cropp-Lee 1995, 44 – e interviene invece sul verso dell'*Elena* modificando ἀμφίβληστρα in ἀμφίβλητα). Per ψύχους (Dobree) la *paradosis* ha τύχης; ulteriori interventi sul v. 2 sono segnalati nei *TrGF* 5.2, *app. ad l.* (p. 690). Analoga attenzione all'aspetto delle vesti si rintraccerebbe, nel fr. 4, in δυσεῖμων (v. 2), che è tuttavia lezione del solo Eliano respinta dagli editori moderni (vd. *infra*, sez. 3).

³³ Sul valore della testimonianza ps.-diogeniana vanno tuttavia rilevati lo statuto delle *Epistole*, certamente non diogeniane (la nr. 34 risalirebbe al II sec. d.C.: cf. SSR IV 553), e la loro natura di "scritti di propaganda cinica, che [...] testimoniano lo sviluppo e le diverse caratteristiche del cinismo nelle varie epoche", tra cui "il collegamento istituito con gli esponenti del cinismo antico e con la 'legghenda' creata attorno ad essi" (*ibid.*). Di grande rilievo pare, ad ogni modo, che tra gli elementi della 'legghenda' diogeniana ci fosse l'associazione con Telefo.

³⁴ Sulla citazione eschilea vd. Cavallone 1980, 93-101.

rato il dramma di appartenenza del frammento, è ragionevole ipotizzare che anche qui la pietra di paragone tragica invocata dal Sinopense fosse proprio costituita da Telefo, quale *persona* più facilmente sovrapponibile a uno stile di vita cinico³⁵.

(2) fr. trag. adesp. 394 N.² = Diog. Sin. fr. dub. 5 Sn.-K.

ὅς με ῥάκη τ' ἤμπισχε κάξηνάγκασεν
πτωχὸν γενέσθαι κάκ δόμων ἀνάστατον

1 ῥάκη Stephanus : κάρη codd.

Plut. *Quaest. conv.* 632e Κράττηα δὲ τὸν φιλόσοφον, εἰς πᾶσαν οἰκίαν εἰσιόντα μετὰ τιμῆς καὶ φιλοφροσύνης δεχομένων, 'θυρεπανοίκτην' ἐκάλουν. ποιεῖ δ' εὐχαρί σκῶμμα καὶ μέμψις ἐμφαίνουσα χάριν· ὡς Διογένης περὶ Ἀντισθένους ἔλεγεν 'ὅς – ἀνάστατον'

Una proposta di attribuzione al *Telefo* di Euripide si può forse avanzare anche per questo secondo frammento 'diogeniano' (fr. 5), affine per contenuto al fr. 4 e parimenti aggregato ai *dubia* del Cinico nei *TrGF* 1:³⁶ vi torna l'immagine dello πτωχός, vestito di stracci (v. 1 ῥάκη) e forzatamente lontano da casa (v. 2 κάκ δόμων ἀνάστατον). Secondo la testimonianza delle *Quaestiones*, Diogene recitava i due trimetri attribuendo la responsabilità della propria conversione filosofica ad Antistene, che l'avrebbe costretto (v. 1

³⁵ Significativa la testimonianza di Max. Tyr. 1.10 (*SSR* V B 166), che stabilisce una connessione esplicita tra Telefo e Diogene, e il rispettivo abbigliamento: τοὺς δὲ ἀγωνιστὰς αὐτοὺς, ἄλλον ἄλλω σχήματι ὑπὸ τῆς τύχης περιβεβλημένον, εἰσπέμπεσθαι ἐπὶ τὴν σκηνὴν τοῦ βίου, Πυθαγόραν μὲν πορφυρᾷ ἄμπισχόμενον, τρίβωνι δὲ Σωκράτην, Ξενοφῶντα δὲ θώρακι καὶ ἀσπίδι, τὸν δὲ ἐκ τῆς Σινώπης ἀγωνιστὴν, κατὰ τὸν Τήλεφον ἐκείνον, βακτηρίᾳ [cf. Ar. *Ach.* 448] καὶ θυλάκῳ. συντελεῖ δὲ αὐτοῖς καὶ τὰ σχήματα αὐτὰ πρὸς τὴν δραματουργίαν· καὶ διὰ τοῦτο ὁ μὲν Πυθαγόρας ἐξέπληττεν, ὁ δὲ Σωκράτης ἤλεγχε, ὁ δὲ Ξενοφῶν ἐπειθε, ὁ δὲ Διογένης ὠνείδιζε. Un'analogia connessione tra teatro, Telefo e cinismo è poi in un aneddoto registrato da Antistene di Rodi (D.L. 6.87 = *FgrHist* / *BNJ* 508 F 8 = Antisth. Rhod. fr. 8 Giannattasio Andria = Crat. *SSR* V H 4, 5-11 [Eur. *Tel.* test. *iv d K.]), per cui Cratete, discepolo di Diogene, si rivolse alla filosofia cinica ispirato da un Telefo tragico: τοῦτόν [scil. Cratete] φησιν Ἀντισθένης ἐν Διαδοχαῖς θεασάμενον ἔν τινι τραγῳδίᾳ Τήλεφον στυρίδιον ἔχοντα καὶ τὰλλα λυπρὸν αἶσαι ἐπὶ τὴν Κυνικὴν φιλοσοφίαν. Sulla testimonianza laerziana cf. Preiser 2000, 186-8. Marti 1947, 7 ipotizza che il Telefo dell'aneddoto fosse un personaggio dell'*Achille* diogeniano, dramma di cui nulla è noto (un'ipotetica ricostruzione in López Cruces 2008). È tuttavia più economico pensare al medesimo Telefo che funge da modello per lo Pseudo-Diogene nell'*Ep.* 34, vale a dire quello euripideo (la menzione dello στυρίδιον ne sarebbe un indizio: il "cestello" figura infatti, negli *Acarnesi*, tra i miseri oggetti che Diceopoli richiede a Euripide per il proprio travestimento da Telefo [*Ach.* 453]). Ulteriore analogia tra l'abbigliamento di Diogene e quello di Telefo è la πῆρα, "bisaccia" (vd. *SSR* IV, 499, 502; per Telefo cf. Ar. *Nub.* 921 [πυρίδιον]). Sull'abbigliamento cinico vd. *SSR* IV, 499-505.

³⁶ Vd. *supra*, n. 1. Stephanopoulos 1988, 19 suggerisce l'*Edipo* di Diogene. Dubita della paternità diogeniana von der Mühl 1966, 238 n. ("[d]ie Verse scheinen mir auf einer philosophiegeschichtlichen Konstruktion zu basieren"), sottolineando l'assenza dal βίος laerziano di Diogene (cf. *SSR* IV, 226).

κάξηνάγκασεν) a vestire i panni del cinico militante³⁷. Methner 1876, 11, ripreso da Bartalucci 1970-71, 114, suggerì con qualche esitazione che il v. 1 fosse diogeniano e il v. 2 provenisse invece da una tragedia ignota, senza tuttavia argomentare l'ipotesi (“[...] posteriorem quidem versum integrum ex aliqua tragoedia depromptum esse posse concedo, priorem autem ab ipso Diogene fictum esse arbitror”).

(2.1) *Paternità del frammento*. Alcune spie di natura lessicale corroborano la proposta di cogliere nel brano una citazione della tragedia di quinto secolo, e non un *dictum* diogeniano. L'impiego di ἐξαναγκάζω (v. 1), innanzitutto, ha paralleli tra i tragici in Sofocle (*El.* 620, *OC* 603, 1179, *Tr.* 1258, fr. 314.218 R.²) ed Euripide (*Or.* 1665), ove ricorre, come nel frammento in esame, in fine di verso, all'aoristo (ἐξηνάγκασα), e all'interno di una relativa con pronomi relativo in posizione incipitaria (ὅς νιν φονεῦσαι μητέρ' ἐξηνάγκασα). L'utilizzo della forma composta, senz'altro più enfatica rispetto ad ἀναγκάζω³⁸, è anche in accordo con la pratica euripidea di introdurre “more composite verbs in preference to the ‘simple’ verbs (without prefixes) which higher poetic genres normally favour”³⁹. Altri dati lessicali indirizzano più specificamente verso Euripide: ἀπίσχω è attestato, tra i tragici, nel solo Euripide⁴⁰: cf. *Hel.* 422, *Hipp.* 192, *Ion* 1159, *Supp.* 165; per ἀνάστατος + γίγνομαι, cf. *Andr.* 1249 s.⁴¹; γενέσθαι ricorre nella stessa sede metrica (υ-²-) in 24 casi euripidei⁴², ben più che in Eschilo (7x) e Sofocle (9x)⁴³; il sintagma ἐκ δόμων (-³υ-⁴), ancora, ha ben più frequenti attestazioni in Euripide (14x)⁴⁴ che in Eschilo (5x) e Sofocle (1x)⁴⁵.

³⁷ Sul ruolo di Antistene come fondatore del cinismo e maestro di Diogene, frutto di un'elaborazione seriore, vd. *SSR* IV, 223-33.

³⁸ Cf. *schol. vet.* Lr(GMR) *Soph. El.* 620 Xenis ἐμφαντικώτερον τὸ ἐξαναγκάζει με διὰ τῆς προθέσεως.

³⁹ Rutherford 2012, 407.

⁴⁰ Cf. Page 1952, 93, *ad Eur. Med.* 282.

⁴¹ I due elementi del sintagma, qui con ἀνάστατος in accezione differente e a precedere il verbo in *enjambement*, sono nella stessa sede metrica del fr. 5.2: οὐ γὰρ ὧδ' ἀνάστατον / γένος γενέσθαι δεῖ τὸ σὸν κάμὸν κτλ. Incerta è la presenza di ἀνάστατον (stessa sede metrica) in Eur. fr. 370.56. K. (cf. *app. ad l.* [p. 415]; Kannicht stampa ἀναστατοῖν; così anche, da ultimo, Sonnino 2010: vd. commento *ad l.* [p. 374 s.]). L'aggettivo, assente in Eschilo, ricorre in fine trimetro in *Soph. Ant.* 673, *OC* 429, *Tr.* 39 e doveva leggersi anche in fr. **222.8 R.² x-υ-x τῆς τύχης ἀναστατ[- (ἀναστάτ[ου vel ἀναστατ[ον Diehl); un'ulteriore occorrenza sofoclea è in *Tr.* 240 (υ-⁴υ-⁵).

⁴² *Alc.* 335, *Andr.* 1250, *El.* 785, *Hec.* 380, 384, *Hel.* 1292, *Heracl.* 216, 852, *IA* 445, 1184, 1274, 1575, *Ion* 1450, *IT* 959, 990, *Phoe.* 996, 1599, *Suppl.* 26, *Tro.* 636, fr. 341.2, 345.3, 552.1, 908.1, 1082.2 K. (+ fr. 370.103 K. ὃν χρὴ γενέσθαι).

⁴³ Aesch. *Cho.* 141, 702, *Eum.* 732, *PV* 486, *Sept.* 641, *Suppl.* 292, fr. 466.2 R.; *Soph. El.* 423, *OC* 281, *OT* 721, *Ph.* 777, 1339, *Tr.* 452, 1175, 1207, fr. 314.49 R.².

⁴⁴ *Alc.* 136, 949, *Andr.* 344, *Ba.* 32, *El.* 417, *Hel.* 1675, *IT* 809, *Suppl.* 29, 91, *Tro.* 939,

(2.2) *Per un'attribuzione al Telefo*. Un elemento a favore di tale attribuzione è offerto dal sintagma ῥάκη τ' ἤμπισχε (v. 1): al di là del dato puramente esteriore – gli stracci ben si confanno alla *persona* di Telefo (cf. Eur. fr. 697.1 K.) –, va notato che in Ar. *Ra*. 1063 s. Eschilo dice, a proposito di Euripide, πρῶτον μὲν τοὺς βασιλεύοντας ῥάκι' ἀμπισχόν, ἵν' ἐλεινοὶ / τοῖς ἀνθρώποις φαίνοντ' εἶναι. La battuta ha per sicuro referente, tra gli altri, proprio Telefo, come suggerisce anche lo *schol. vet.* 1063 Ch.⁴⁶. L'analogia formale con il fr. 5.1, già notata da Stephanopoulos 1988, 19⁴⁷, è evidente: accanto ai ῥάκια⁴⁸ si noterà l'impiego di ἀμπέχω, ciò che di fatto replica il nesso 'diogeniano' (ove il verbo impiegato, ἀμπίσχω, è perfettamente equivalente ad ἀμπέχω). Un altro dato è poi del massimo rilievo: nel fr. 5 figurano i due termini che Paduano 1967, 333 ha definito come "le parole chiave della situazione di Telefo", πτωχός e ῥάκος, unico altro caso in tragedia con il fr. 697.1 K. (testimoniato, come visto, da un'*Epistola* pseudo-diogeniana)⁴⁹.

Un'ultima considerazione, infine, sul nesso πτωχὸν γενέσθαι (v. 2). Esso

946, 1037, frr. 736.6, 781.43 K.

⁴⁵ Aesch. *Cho.* 487, *Eum.* 35, 210, 421, *Suppl.* 443; *Soph. Tr.* 392.

⁴⁶ διὰ Οἰνέα καὶ Τηλέφον καὶ τοὺς ἄλλους. Se lo scolio menziona apertamente due personaggi euripidei e allude ad altri, che restano però innominati, la preminenza di Telefo come eroe straccione è sanzionata proprio dallo stesso Aristofane in *Ach.* 418 ss.: Diceopoli, prima che Euripide gli offra gli stracci di Telefo (vv. 430-2), declina in successione l'offerta di quelli di Eneo (vv. 418-20), Fenice (vv. 421-3), Filottete (vv. 424 s.; Telefo è detto πολὺ πολὺ πτωχίστερος [v. 425] di Filottete), Bellerofonte (vv. 426-8). Come ha acutamente osservato Paduano 1967, 341, le tragedie cui allude il passo degli *Acarnesi* sono disposte "in una *climax* che culmina nel *Telefo* cosicché le altre sembrano solo materiale di contesto preparatorio". I vv. 433 s. fanno poi riferimento ai ῥάκη di Tieste e di Ino. Tre di questi eroi (Telefo, Filottete, Eneo) sono menzionati da Timocle nel fr. 6 K.-A. (cf. Eur. *Tel.* testt. *iv c K.); cf. Rosen 2012, 185 n.; nel brano è significativa la riduzione di Telefo a paradigmatico eroe πτωχός (vv. 9-11), mentre Filottete ed Eneo sono associati rispettivamente a zoppaggine (v. 15) e vecchiaia (v. 16). Sul primato di Telefo come eroe straccione euripideo vd. anche Preiser 2000, 179 e n.

⁴⁷ Lo studioso tuttavia non approfondisce oltre.

⁴⁸ La forma diminutiva è associata alla veste dell'eroe in Ar. *Ach.* 415 (sing.), *Ra.* 1063; Poll. 4.117 (Eur. *Tel.* test. *iv e K.: ῥάκια δὲ Φυλοκτήτου ἢ στολὴ καὶ Τηλέφου); Max.Tyr. 1.10 (Eur. *Tel.* test. *iv g K.); Synes. *Prov.* 1.13 (Eur. *Tel.* test. *iv g K.). Con tutta probabilità, anche i ῥάκια menzionati in Favor. *Exil.* 2.37 (378.1 Barigazzi = 64 Tepedino Guerra [Eur. *Tel.* test. *iv g K.]) sottendono un riferimento a Telefo: vd. Barigazzi 1966, 416 (cf. Tepedino Guerra 2007, *ad l.* [p. 133], che rimanda anche, senza scegliere, ai ῥάκια di Odisseo e Filottete). Segnalo inoltre che il retore impiega il sintagma ῥάκι' ἀμπισχόμενοι (Il. 37 s.): cf. Ar. *Ra.* 1063 ῥάκι' ἀμπισχόν. Sulla conoscenza delle tragedie euripidee da parte di Favorino vd. Preiser 2000, 191 n.

⁴⁹ Di ῥάκος si hanno due attestazioni in Sofocle (*Ph.* 39, 274; Filottete non è però qualificato come πτωχός; Paduano 1967, 336 n.) e in Euripide (*Hel.* 1079, fr. 697.1 K.). Diversa accezione ha il termine nella sola occorrenza eschilea (?), *PV* 1023, e nel fr. trag. adesp. 258 K.-Sn.

ricorre in ambito drammatico nel fr. com. adesp. 859 K.-A. ove occupa, come nel fr. 5, il primo *colon*⁵⁰:

ὁ πρῶτος εἰπὼν ‘μεταβολὴ πάντων γλυκύ’
 οὐχ ὑγίαινε, δέσποτ’· ἐκ μὲν γὰρ κόπου
 γλυκεῖ’ ἀνάπαισις, ἐξ ἀλουσίας δ’ ὕδωρ
 ἦν δ’ ἐκ πλουσίου
 πτωχὸν γενέσθαι, μεταβολὴ μὲν, ἡδὺ δ’ οὔ.
 ὥστ’ οὐχὶ πάντων ἐστὶ μεταβολὴ γλυκύ 5

Pare significativo che il brano mettesse in ridicolo proprio un passo euripideo: la *gnome* condannata nel frammento comico (μεταβολὴ πάντων γλυκύ) è formulata infatti da Elettra in Eur. *Or.* 234; è istruttivo il contesto in cui lo *schol. vet.* MTAB 234 Schw., fonte unica del frammento, inserisce la citazione comica: μεταβολὴ πάντων γλυκύ· προσυπακουστέον τὸ κακῶν· κεκωμώδηται δὲ ὁ στίχος· τὸ γὰρ ἐξ ὑγείας εἰς νόσον μεταβάλλειν οὔκ ἐστιν ἡδύ· φησὶ γοῦν ὁ κωμικός· ‘ὁ πρῶτος – ὕδωρ’ καὶ τὰ τοιαῦτα· ‘ἦν – γλυκύ’⁵¹. La *metabole*, afferma l’ignoto comico, è dolce solo quando comporta un mutamento di stato da negativo a positivo. La necessità di ricalibrare la verità espressa da Elettra nell’*Oreste* è a sua volta sostenuta da un semplice riferimento alla sorte di chi, da ricco, diviene mendicante, caso esemplare di *metabole* negativa: οὐχὶ πάντων ἐστὶ μεταβολὴ γλυκύ, conclude pertanto l’autore. Si può forse ipotizzare che il comico alludesse a Telefo, il più illustre πτωχός del teatro euripideo e del dramma attico, e contraddicesse dunque Euripide ‘usando’ Euripide. Se il fr. 5 provenisse dal *Telefo*, una sua ripresa nel frammento comico sarebbe particolarmente efficace: la validità della *sententia* euripidea risulterebbe ancor più esile se a farla vacillare fosse proprio la *metabole* di un eroe euripideo, tanto celebre quanto soggetto a canzonature comiche.

(3) I rilievi condotti consentono di pronunciarsi, almeno, sullo statuto dei due *fragmenta dubia* esaminati, suggerendo la possibilità di inquadrarli da una prospettiva differente: non già frammenti della produzione tragica di Diogene, essi sarebbero invece *dicta* derivanti dalla tradizione poetica alta – la tragedia di Euripide, in questo caso⁵² – entrati in seguito a far parte dell’aneddotica diogeniana sino al punto di obliterare il dato della provenienza euripidea⁵³.

⁵⁰ I *PCG* VIII, *app. ad l.* (p. 248) registrano anche πτωχὸς γένηται, lezione del Vat. 1345.

⁵¹ Cf. anche, per la ἀλουσία (v. 3 del frammento), Eur. *Or.* 226 ὡς ἡγρίωσαι διὰ μακρᾶς ἀλουσίας.

⁵² Anche l’epica offrì il suo contributo: vd., entro l’opera laerziana, 6.52, 53, 55 (cf. 5.5), 57, 63, 66, 67, 69, 103 (ma cf. anche la testimonianza offerta in [Diog. Sin.] *Ep.* 34.1 s.).

⁵³ Cf. Packmohr 1913, 61, limitatamente al fr. 4.

Un caso analogo, almeno all'interno delle *Vite* laerziane, è costituito da D.L. 6.104: nell'aneddoto diogeniano ivi narrato, che ha il proprio fulcro tematico in un frammento *certainamente* euripideo (dall'*Antiope*: fr. 200.1 s. K. [SSR V B 497]), si rintracciano le medesime modalità di citazione presenti in D.L. 6.38 e Ael. *VH* 3.29: (a) carattere gnomico dell'escerto poetico; (b) Diogene come 'voce citante'; (c) mancata attribuzione dell'escerto poetico.

Le analogie, tuttavia, non si esauriscono qui. La citazione dell'*Antiope* è di notevolissima importanza poiché prova l'attitudine di Diogene a modificare versi euripidei: nella testimonianza laerziana, infatti, il v. 2 è significativamente variato rispetto al testo conservato nelle altre fonti⁵⁴. Così si legge nelle *Vite*:

γνώμαις γὰρ ἀνδρῶν εὖ μὲν οἰκοῦνται πόλεις,
εὖ δ' οἶκος, οὐ ψαλμοῖσι καὶ τερετίσμασιν

1 γνώμαις Or., [Plut.], D.L., Epict. : γνώμη Stob. : βουλαῖς Clem. Al. | ἀνδρῶν Or., D.L., Clem. Al., Epict. : ἀνδρὸς Stob., [Plut.] || 2 οὐ ψαλμοῖσι καὶ τερετίσμασιν D.L. : εἷς τ' (εἷς τ' [Plut.]) αὐτὸ πόλεμον ἰσχύει μέγα cett.

D.L. 6.104 πρὸς τὸν ἐπιδεικνύοντα αὐτῷ μουσικὴν ἔφη (Diog. Sin.) 'γνώμαις – τερετίσμασιν'

Appare allora plausibile che un procedimento analogo fosse operante anche nel fr. 4, nella versione, almeno, in cui è conservato da Eliano⁵⁵. Se da una parte, infatti, la *Varia Historia* tramanda il testo complessivamente peggiore – nessuna delle sue varianti è oggi accolta –, si può ipotizzare che essa testimoni un deliberato intervento da parte del Sinopense sul dettato del frammento: il riferimento a vesti misere implicato da δυσσεύμων doterebbe il brano di una patina 'cinica' (si pensi al τρίβων, il logoro mantello di Diogene, anche nel diminutivo τριβώνιον)⁵⁶. L'aspetto di persona mal vestita ben si armonizza con l'immagine evocata dal frammento, che offriva al filosofo significativi punti di contatto con la sua condotta di vita: la qualifica di ἄοικος e la privazione della patria (v. 1) sono in linea con il 'cosmopoliti-

⁵⁴ Vv. 1-4: Stob. 4.13.3 (IV 347.8 Hense), Orion *Flor. Eur.* 17 (57.8 Schneidewin = 266.7 Meineke), [Plut.] *Vit. Hom.* 156.2 (85 Kindstrand); vv. 1 s.: D.L. 6.103, Clem. Al. *Strom.* 2.19 (II 169.22 Stählin), Epict. fr. 61 Schenkl. Ometto le fonti dei soli vv. 3 s., qui non citati. Per la possibilità che la riscrittura dei due versi euripidei appartenga a una perduta *Antiope* cinica (di Diogene?) cf. López Cruces 2003, 35 n. 66.

⁵⁵ Per il ragionamento e le considerazioni che seguono sono debitore a Paolo Scattolin, che mi ha suggerito di pensare al testo di Eliano come all'esito di una variazione diogeniana del fr. 4. Quanto al fr. 5, invece, stante l'unicità della fonte plutarchea il medesimo ragionamento non è applicabile.

⁵⁶ Per il diminutivo cf. e.g. D.L. 6.66, ove il τριβώνιον è scherzosamente paragonato ai θεῶν ἐρικυδέα δῶρα di *Il.* 3.65 (vd. Usher 2009, 218). Segnalo al proposito che τριβώνιον glossa ῥάκος (cf. fr. 5.1 ῥάκη) in Sud. p 29 Adler s.v.; cf. *schol. vet.* RVMEΘBarb Ar. *Ra.* 405b Ch. Sull'abbigliamento di Telefo e Diogene vd. *supra*, n. 35.

smo' professato dal Cinico⁵⁷; il βίος ἐφήμερος (v. 2), invece, con una δίαίτα fatta di elemosina⁵⁸. Sono tutti elementi, in sostanza, coerenti con lo *status* del filosofo cinico, che sembra racchiudere in sé, a livello esteriore almeno, le sorti degli eroi tragici, talora miseramente vestiti come il Sinopense. Le varianti trasmesse da Eliano palesano inoltre un'indubbia coerenza interna: soppresso πλανήτης per far posto a δυσείμων, l'elemento del vagabondaggio (anch'esso rilevante per Diogene)⁵⁹ è recuperato da πλάνης (v. 1), che si sostituisce ad ἄπολις, quasi un sinonimo del successivo ἄοικος⁶⁰. Per concludere il ragionamento, Diogene varierebbe il frammento – un brano forse euripideo, e *non* un escerto della produzione tragica del Cinico⁶¹ – per adattarlo alla propria condizione, introducendo il dato delle vesti logore (v. 2 δυσείμων)⁶²; non 'autocitazione' dunque, bensì consapevole appropriazione e rielaborazione di un brano poetico di V secolo. La variazione del modello – certa per Eur. fr. 200.2 K., testimoniata da Eliano, secondo il ragionamento che qui si propone, per il fr. 4 – costituirebbe allora un'ulteriore analogia tra i due frammenti.

(4) L'attribuzione dei frammenti 'diogeniani' al *Telefo* non è infine, come anticipato, l'unica plausibile: se i frr. 4-5 fossero effettivamente euripidei, si potrebbe pensare anche al perduto *Edipo*. La proposta fu avanzata già da Meineke, che tuttavia non motivò la scelta. La vicenda narrata in tale dramma contemplava forse anche l'allontanamento di Edipo da Tebe: cf. Eur. fr. 554b.63 K., che potrebbe celare un'allusione all' "Oedipodis refugium Athe-

⁵⁷ Ma anche con il suo esilio da Sinope (Xanthakis-Karamanos 1980, 156 s.). Sulla dibattuta questione dell'esilio di Diogene e della sua storicità mi limito a rimandare alle SSR IV, 423-33. Per una connessione tra il fr. 4 e il 'cosmopolitismo' di Diogene vd. *ibid.* 544.

⁵⁸ Vesti logore ed elemosina sono elementi ricorrenti, ad esempio, nella citata Ep. 34 dello Pseudo-Diogene.

⁵⁹ Vd. SSR IV, 502.

⁶⁰ La soppressione di ἄπολις frustra tuttavia la struttura trimembre del v. 1 (ἄπολις, ἄοικος, πατρίδος ἐστερημένος).

⁶¹ Incline a questa soluzione è invece Noussia 2006, 235 s.; la studiosa non problematizza più di tanto la questione se il fr. 4 provenga da un dramma del Cinico, sottolineando piuttosto che, "if indeed this fragment is from a tragedy, and Diogenes adopted the usual mythical form of tragedy for his plot" (236), è inadeguato cogliere in Diogene stesso il suo referente: è difficile ipotizzare, infatti, un coinvolgimento del filosofo nel *plot* di un proprio dramma; la battuta spetterebbe semmai a un personaggio mitico rappresentato con tratti tipicamente cinici.

⁶² E parimenti introducendo le altre varianti, per così dire 'innescate' dall'inserzione di δυσείμων. Può darsi che nella variazione del verso fosse operante anche una memoria omerica: il nesso πτωχός, δυσείμων ricorda infatti la qualifica di Odisseo e Iro come πτωχούς κακοείμονας in *Od.* 18.41 (sul passo vd. Coin-Longeray 2014, 180).

⁶³ x— ὦ πόλισμα Κεκροπίας χθονός, / ὦ ταναός αἰθήρ, ὦ — x—-. Se Κεκροπίας χθονός fosse riscrittura menandrea (cf. Men. *Sam.* 325 s.) per Καδμείας χθονός (cf. Eur. *Phoe.*

niense⁶⁴. Ammettendo, con cautela, che Edipo si avviasse sulla via dell'esilio, privazione della patria e *status* di 'apolide' sarebbero appropriati anche a questo personaggio del teatro euripideo. Sulla raffigurazione di Edipo come mendicante significativo è un passo dell'*Edipo a Colono*, già precedentemente richiamato, in cui ricorrono molti degli elementi rintracciati nei fr. 4-5⁶⁵: al v. 1357 Edipo accusa Polinice di averlo costretto a farsi ἄπολις⁶⁶ e a indossare vesti tanto misere da muovere al pianto (vv. 1357 s. κᾶθηκας ἄπολιν καὶ στολὰς ταύτας φορεῖν, / ἄς νῦν δακρύεις εἰσπορῶν κτλ.: a connotare Edipo è, dunque, non solo la definizione di sé come "senza città" [cf. fr. 4.1], ma anche l'elemento degli stracci [cf. fr. 5.1 ῥάκη])⁶⁷; i vv. 1363 s. alludono invece al vagabondaggio dell'eroe (ἄλῳμενος; cf. fr. 4.2 πλανήτης) e alla pratica di elemosinare il vitto quotidiano (ἄλλους ἐπαιτῶ τὸν καθ' ἡμέραν βίον; cf. fr. 4.2 βίον... ἐφήμερον)⁶⁸. Tale 'densità' semantica basterebbe *per se* a candidare anche Edipo come referente sotteso ai due frammenti e a

1101), come è stato a più riprese proposto, l'apostrofe alla 'terra Cadmea' potrebbe armonizzarsi comunque con il dato dell'esilio (Edipo starebbe prendendo commiato dalla terra natale; forse così anche nel fr. 556: *status quaestionis* in Liapis 2014, 314 e nn.). Per la presenza dell'esilio nel *plot* euripideo, ad ogni modo fortemente incerta, vd. n. seguente.

⁶⁴ Così Kannicht nei *TrGF* 5.1, *app. ad* fr. 554b K. (cf. p. 570). Nel suo riesame dei frammenti dell'*Edipo*, Liapis 2014 ha mostrato che la presenza dell'esilio nell'economia del dramma, "far from certain" (p. 313), è congettura che si riduce alla testimonianza (?) dei soli fr. 554b e 556 K.: in definitiva, osserva lo studioso, "any reconstruction of the final part of the play, even in broadest outline, can only be extremely tentative, especially since both **A3** [= fr. 554b K.] and **A4** [= fr. 556 K.] admit of alternative interpretations" (p. 356).

⁶⁵ A parlare è Edipo, che imputa a Polinice la propria condizione di esule miserando (vv. 1354-64): ὃς γ', ὃ κακίστε, σκῆπτρα καὶ θρόνους ἔχων, / ἃ νῦν ὁ σὸς ζῦναιμος ἐν Θήβαις ἔχει, / τὸν αὐτὸς αὐτοῦ πατέρα τόνδ' ἀπῆλασας, / κᾶθηκας ἄπολιν καὶ στολὰς ταύτας φορεῖν, / ἄς νῦν δακρύεις εἰσπορῶν, ὅτ' ἐν πόνῳ / ταῦτ' ὅ βεβηκῶς τυγχάνεις κακῶν ἐμοί. / οὐ κλαυστὰ δ' ἐστίν, ἀλλ' ἐμοὶ μὲν οἰστέα / τάδ' ἔωσπερ ἂν ζῶ, σοῦ φονέως μεμνημένος· / σὺ γάρ με μόχθῳ τῷδ' ἔθηκας ἐντροφον, / σύ μ' ἐξέωσας, ἐκ σέθεν δ' ἄλῳμενος / ἄλλους ἐπαιτῶ τὸν καθ' ἡμέραν βίον. L'accostamento tra Soph. *OC* 1357 e il fr. 5 è già in Stephanopoulos 1988, 19, ma senza ulteriori approfondimenti; cf. anche López Cruces 2004a, 249 nn., che rileva le analogie tra diversi passi del dramma sofocleo e il fr. 4.

⁶⁶ Sull'effettiva responsabilità di Polinice nella cacciata di Edipo da Tebe vd. tuttavia Kamerbeek 1984, *ad l.*

⁶⁷ L'associazione tra il pianto (di Polinice) e la στολή di Edipo è già ai vv. 1254-60; le δυσπινεῖς στολαὶ dell'eroe sono quindi menzionate al v. 1597.

⁶⁸ Sempre dall'*Edipo a Colono*: Edipo si definisce πλανήτης in apertura di dramma (v. 3), e ancora come πλανάτας lo qualifica il Coro nella parodo (vv. 122 s., con intensificante anadiplosi: πλανάτας, / πλανάτας τις ὁ πρέσβυς κτλ.); cf. vv. 347 (πλανωμένη), 349 (ἄλωμένη), su cui vd. Kamerbeek 1984, *ad l.* Per Edipo-πτωχός cf. vv. 444, 1335 (cf., al v. 751, la πτωχὸς δαῖτα procacciata da Antigone): sul valore del termine nei due passi vd. però Paduano 1967, 337 s. Come ἀλήτης e πτωχός, e nel quadro di un chiaro riferimento all'*Edipo a Colono*, il re tebano è presentato in Epict. fr. 11 Schenkl.

ipotizzarne la provenienza dall'omonimo dramma euripideo. L'attribuzione all'*Edipo* consentirebbe inoltre di risolvere una difficoltà posta dal fr. 5, ove la *persona loquens* presenta la propria condizione di mendicante come l'esito di una costrizione (v. 1 κάξηνάγκασεν): ciò si attaglia maggiormente al re tebano che a Telefo, il cui travestimento da straccione, parte di una meditata strategia⁶⁹, è piuttosto un fatto *volontario*⁷⁰. Una difficoltà è posta tuttavia dal fr. 5 stesso: se anche il dramma euripideo prevedeva l'esilio di Edipo, potevano le vesti dell'eroe configurarsi come ῥάκη (fr. 5.1) *già nelle battute iniziali* del suo esilio? È più facile pensare che lo diventassero nel tempo, per i rigori della condizione esilica⁷¹: l'impiego di ῥάκη sarebbe pertanto incongruo⁷².

In conclusione, sembrano esservi ragionevoli motivi per rimettere in dubbio la provenienza dei fr. 4-5 dal 'teatro' di Diogene e sostenerne invece la paternità euripidea. Sulla base dei dati in nostro possesso, stabilire con certezza un dramma di appartenenza non sembra possibile: i molti punti di contatto, almeno a livello esteriore, tra i personaggi di Edipo e Telefo⁷³,

⁶⁹ Questa prevedeva l'intrusione nella corte di Agamennone, ad Argo, dove secondo un oracolo l'eroe avrebbe ottenuto la guarigione da una precedente ferita di Achille (vd. Eur. *Tel.* testt. iii a-c K.).

⁷⁰ L'elemento della costrizione, tuttavia, potrebbe benissimo rientrare nella finzione messa in atto da Telefo finto pitocco di fronte agli Achei (sulla costrizione come "elemento più raffinato della finzione" vd. le considerazioni di Paduano 1967, 342 e n. sul fr. 915 K., di cui lo studioso sostiene l'attribuzione al *Telefo*). Diversamente, si può pensare che Telefo pronunciasse il fr. 5 riferendosi ad Achille (v. 1 ὄς?), ferito dal quale l'eroe fu effettivamente costretto a escogitare la propria finzione; il brano potrebbe allora essere collocato nel prologo, ove Telefo spiegava la propria situazione e il proprio piano. Dove, precisamente? Poiché il fr. 696 K., mi fa notare *per litteras* Juan Luis López Cruces, indica che nella prima scena del prologo l'eroe non si dilungava sulla propria condizione (v. 8 καὶ πόλλ' ἐμόχθησ', ἀλλὰ συντεμῶ λόγον; cf. López Cruces 2011, 186 s.), è allora preferibile individuare, come contesto più appropriato, il dialogo tra Clitemestra e Telefo (sulla presenza di tale dialogo nel dramma, "probably in the second scene of the prologue", vd. *ibid.*, 187 n.). D'altra parte, un elemento a favore dell'*Edipo*, almeno per il fr. 4, potrebbe venire dalla menzione delle ἀπαί 'tragiche' in Diogene Laerzio ed Eliano – devo la considerazione a Paolo Scattolin – (vd. anche *supra*, n. 10). Quello delle "maledizioni" è un vero e proprio tema cardine delle vicende di Edipo e dei Labdacidi: cf., limitatamente ai passi in cui ricorre il termine ἀπά, Aesch. *Sept.* 70, 655, 695-7, 720-5 (κατάρα), 766 s., 785-90, 832 s., 894 (cf. vv. 898 s.), 945 s., 954; Soph. *OC* 153 s., 864 s., 952, 1372-96 (su cui vd. Watson 1991, 75-9), 1405-8, *OT* 295, 417 s., 744, 820; Eur. *Phoe.* 66 s., 334, 474 s., 765, 876, 1053, 1354 s., 1426, 1610 s., *Suppl.* 150. Su ἀπαί ed eroizzazione di Edipo nell'*Edipo a Colono* vd. Bowman 2007.

⁷¹ Il πίνος che lorda la misera veste di Edipo, ad esempio, è qualificato come γέρων in Soph. *OC* 1259.

⁷² Sul valore di ῥάκος, sempre "straccio" o "veste spregevole" nelle attestazioni di età arcaica, classica ed ellenistica, vd. Cannatà 1999, in partic. pp. 13-6.

⁷³ I due personaggi sono probabilmente appaiati in Favor. *Exil.* 2.36-41 (378.1-5 Barigazzi

individuano negli omonimi drammi euripidei i candidati più plausibili. Tuttavia, gli argomenti addotti in favore del *Telefo*, la congruenza del dettato dei fr. 4-5 con quanto di quella tragedia è noto, l'esemplarità stessa dell'eroe euripideo quale πτωχός tragico fanno propendere per il dramma del 438.

Università di Verona
University of KwaZulu-Natal

FRANCESCO LUPI

Riferimenti bibliografici

- A. Barigazzi, *Favorino di Arelate, Opere*, intr., testo crit. e comm., Firenze 1966.
 W. S. Barrett, *Euripides, Hippolytus*, ed. with Intr. and Comm., Oxford 1966².
 A. Bartalucci, *Una probabile ricostruzione dell'Eracle di Diogene di Sinope*, "SCO" 19-20, 1970-71, 109-22.
 J. F. Boissonade, *Notice des Lettres inédites de Diogène Cynique, contenues dans les Manuscrits 1353 et 398 du Vatican, Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque du Roi et autres Bibliothèques* 10, 2, 1818, 122-290.
 G. W. Bond, *Euripides, Hypsipyle*, Oxford-Toronto 1963.
 J. Bouffartigue, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.
 L. M. Bowman, *The Curse of Oedipus in Oedipus at Colonus*, "Scholia" 16, 2007, 1-11.
 W. Breitenbach, *Untersuchungen zur Sprache der euripideischen Lyrik*, Stuttgart 1934.
 CAF III = T. Kock, *Comicorum Atticorum fragmenta*, vol. III (*Novae comoediae fragmenta. Pars II. Comicorum incertae aetatis fragmenta. Fragmenta incertorum poetarum. Indices. Supplementa*), Lipsiae 1888.
 F. Cannatà, *Poesia greca arcaica e riletture ellenistiche: βράκος in Saffo 57, 3 V. e in Teocrito 28, 11*, "RCCM" 14, 1, 1999, 9-28.
 M. Cavallone, *Il travestimento come espediente in Eschilo ed in Euripide*, "BollClass", s. III, 1, 1980, 93-107.
 S. Coin-Longeray, *Poésie de la richesse et de la pauvreté. Étude du vocabulaire de la richesse et de la pauvreté dans la poésie grecque antique, d'Homère à Aristophane: ἄφενος, ὄλβος, πλοῦτος, πενία, πτωχός*, Saint-Etienne 2014.
 C. Collard - M. Cropp - K. H. Lee, *Euripides, Selected Fragmentary Plays*, with Intr. Transl. and Comm., vol. I. *Telephus, Cretans, Sthenoboea, Bellerophon, Cresphontes, Erectheus, Phaethon, Wise Melanippe, Captive Melanippe*, Warminster 1995.
 M. W. Dickie, *On the Meaning of ἐφήμερος*, "ICS" 1, 1976, 7-14.
 M. T. Ditifeci, *Note al Telefo di Euripide*, "Prometheus" 10, 1984, 210-20.
 T. Dorandi, *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge-New York 2013.
 H. Fränkel, *Man's 'Ephemeros' Nature according to Pindar and Others*, "TAPhA" 77, 1946, 141-5.
 E. Fraenkel, *Aeschylus, Agamemnon*, ed. with a Comm., voll. I-III, Oxford 1950.
 M. Giusta, *Il testo dell'Ippolito di Euripide: congetture e croci*, Firenze 1998.
 R. Guido, *Le citazioni euripidee nel testo di Giuliano imperatore*, "Rudiae" 1, 1988, 45-75.
 E. W. Handley - J. Rea, *The Telephus of Euripides*, London 1957.
 A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Intr., Text and Comm., Leiden 1985.
 P. W. Harsh, *Repetition of lines in Euripides*, "Hermes" 72, 1937, 435-49.

= 64 Tepedino Guerra): sulla questione dei presunti riferimenti a Telefo nel cap. 3 del *De exilio* (2.21-3), ove il nome dell'eroe, di fatto, non compare, vd. Tepedino Guerra 2007, *ad l.* (in partic. *ad col.* 2.25 s.; cf. *supra*, n. 48).

- G. Hermann, *Sophoclis Oedipus rex*. Ad optimorum librorum fidem denuo rec. et notis Erfurdtii et suisque instr., Lipsiae 1833³ (C.G.A. Erfurdt, *Sophoclis tragoediae* [...], ed. tertia, vol. II).
- B. S. Hook, *Oedipus and Thyestes among the Philosophers: Incest and Cannibalism in Plato, Diogenes, and Zeno*, "CPh" 100, 1, 2005, 17-40.
- G. Kaibel, *De monumentorum aliquot Graecorum carminibus* (Diss. Phil.), Bonnae 1871.
- A. Kalkmann, *De Hippolytis Euripideis quaestiones novae*, Bonnae 1882.
- J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, VI. *The Oedipus Coloneus*, Leiden 1984.
- W. Lapini, *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Roma 2013.
- V. Liapis, *The Fragments of Euripides' Oedipus: a Reconsideration*, "TAPhA" 144, 2014, 307-70.
- J. L. López Cruces, *Une Antiope cynique?*, "Prometheus" 29, 2003, 17-36.
- J. L. López Cruces, *Sófocles, Diógenes y Cércidas*, in: A. Pérez Jiménez - C. Alcalde Martín - R. Caballero Sánchez (edd.), *Sófocles el hombre, Sófocles el poeta. Actas del congreso internacional con motivo del XXV centenario del nacimiento de Sófocles (497/6 a.C.-2003/4), celebrado en Málaga, 29-31 de mayo de 2003*, Málaga 2004, 245-57.
- J. L. López Cruces, *P.Oxy. 2454 (TrGF Adesp. 653): Cuestiones de datación, género y autoría*, "Myrtia" 19, 2004, 5-22.
- J. L. López Cruces, *El Aquiles de Diógenes o la negación de la bella muerte*, in: J. V. Bañuls - F. De Martino - C. Morenilla (edd.), *Teatro y sociedad: Las relaciones de poder en época de crisis*, Bari 2008, 189-217.
- J. L. López Cruces, *Una tragédie perdue: l'Héraclès de Diogène le Cynique*, "LEC" 78, 2010, 3-24.
- J. L. López Cruces, *Is the first line of the Acharnians paratragic?*, "Philologus" 155, 2011, 184-8.
- J. L. López Cruces - J. Campos Daroca, *Physiologie, langage, éthique. Une reconstruction de l'Œdipe de Diogène de Sinope*, "Itaca" 14-15, 1998-99, 43-65.
- B. M. Marti, *The Prototypes of Seneca's Tragedies*, "CPh" 42, 1947, 1-16.
- A. Matthiae, *Euripidis tragoediae et fragmenta*, rec., interpr. lat. corr., scholl. graec. e codd. manuscr. partim suppl. partim em., IX, Lipsiae 1829.
- A. Meineke, *Philologicarum exercitationum in Athenaei Deipnosophistas specimen primum* (scr.), Berolini 1843.
- A. Meineke, *Athenaei Deipnosophistae*, IV (*Analecta Critica*), Lipsiae 1867.
- R. Methner, *De tragicorum graecorum minorum et anonymorum fragmentis observationes criticae*. Part. I [...], Gnesae 1876.
- P. C. Molhuysen, *Codices bibliothecae publicae Latini (Codices manuscripti III)*, Lugduni Batavorum 1912.
- A. Nauck, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1889².
- G. Nesselrath, *Julianus Augustus. Opera*, Berlin-Boston 2015.
- M. Noussia, *Fragments of Cynic 'Tragedy'*, in: M. A. Harder - R. F. Regtuit - G. C. Wakker (edd.), *Beyond the Canon*, Leuven-Dudley MA 2006, 229-47.
- A. Packmohr, *De Diogenis Sinopensis apophthegmatis quaestiones selectae*, Monasterii Guestfalonum 1913.
- G. Paduano, *Il motivo del re mendicante e lo scandalo del Telefo*, "SCO" 16, 1967, 330-42.
- D. L. Page, *Euripides. Medea*, ed. with Intr. and Comm., Oxford 1952².
- PCG VIII = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, vol. VIII. *Adespota*, Berolini-Novii Eboraci 1995.
- C. Preiser, *Euripides: Telephos*, Einl. Text Komm., Zürich-New York 2000.
- P. Rau, *Paratragodia: Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.
- R. M. Rosen, *Timocles fr. 6 K-A and the Parody of Greek Literary Theory*, in: C. W. Marshall

- G. Kovacs (edd.), *No Laughing Matter: Studies in Athenian Comedy*, London 2012, 177-86.
- R. B. Rutherford, *Greek Tragic Style: Form, Language and Interpretation*, Cambridge 2012.
- M. Sonnino, *Euripidis Erechthei quae exstant*, Firenze 2010.
- SSR = *Socratis et Socraticorum reliquiae*, coll., disp., apparatibus notisque instr. G. Giannantoni, voll. I-IV, Napoli 1990².
- T. K. Stephanopoulos, *Tragica II*, "ZPE" 75, 1988, 3-38.
- L. Sternbach, *De Gnomologio Vaticano inedito*, "WS" 10.1, 1888, 1-49 (rist. Berlin 1963).
- A. Tepedino Guerra, *Favorino di Arelate. L'esilio (Pap. Vat. Gr. II verso)*, ed. crit., trad. e comm., Roma 2007.
- R. Tosi, *Note ai frammenti tragici attribuiti a Diogene Cinico*, in: L. Belloni - G. Milanese - A. Porro (edd.), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, vol. II, Milano 1995, 939-46.
- TrGF 1 = *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 1. *Didascaliae tragicae, Catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, ed. B. Snell, ed. corr. et add. aucta cur. R. Kannicht, Göttingen 1986².
- TrGF 5 = *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 5. *Euripides*, ed. R. Kannicht. Partes 1-2, Göttingen 2004.
- M. D. Usher, *Diogenes' Doggerel: Chreia and Quotation in Cynic Performance*, "CJ" 104, 2009, 207-23.
- L. C. Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batav. 1767.
- L. C. Valckenaer, *Euripidis Tragoedia Hippolytus [...]*, adnotat. instr., Lugduni Batav. 1768.
- G. von der Brelie, *Dictione trimembri quomodo poetae Graeci imprimis tragici usi sint* (Diss. Inaug. [...] scr.). Göttingae 1911.
- P. von der Mühl, *Interpretationen biographischer Überlieferung*, "MH" 23, 1966, 235-9.
- K. von Fritz, *Quellenuntersuchungen zu Leben und Philosophie des Diogenes von Sinope*, Leipzig 1926.
- F. G. Wagner, *Poetarum Tragicorum Graecorum Fragmenta [...]*, II (*Euripidis Fragmenta*), Parisiis 1844.
- L. Watson, *Arae. The Curse Poetry of Antiquity*, Leeds 1991.
- H. Weil, *Sept tragédies d'Euripide*, text Grec, recension nouvelle avec un commentaire critique et explicatif, une introduction et des notices, Paris 1868.
- F. G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, zweite Abtheilung, Bonn 1839.
- I. H. Wheeler, *De Alcestidis et Hippolyti Euripidearum interpolationibus. Disputationis de interpolatione Euripidea specimen*, Bonnae 1879.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Analecta Euripidea [...]*, Berolini 1875.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides Hippolytos*, Gr. und Deutsch, Berlin 1891.
- C. W. Willink, *Some Problems of Text and Interpretation in the Hippolytus*, "CQ" 18, 1968, 11-43.
- C. W. Willink, *Further Critical Notes on Euripides' Hippolytus*, "CQ" 49.2, 1999, 408-27.
- M. Wright, *The Lost Plays of Greek Tragedy*, vol. 1, *Neglected Authors*, London 2016.
- G. Xanthakis-Karamanos, *Studies in Fourth-Century Tragedy*, Athens 1980.

ABSTRACT:

The paper deals with the disputed authorship of two iambic fragments, fr. trag. adesp. 284, 394 N.² = Diog. Sin. fr. dub. 4-5 Sn.-K. On account of lexical, stylistic, and content affinities especially, the attribution to Euripides' *Telephus*, among other Euripidean fragmentary dramas, is proposed.

KEYWORDS:

Euripides, Telephus, Diogenes, fragments, textual criticism.